

Liceo Scientifico "A.Pacinotti "  
Progetto: "Patria , patrie : identità e differenziazione "  
Classe V A Insegnante: Maria Cristina Mirabello  
INTERVISTA ALL' AVV. FRANCO FRANCHINI

11 marzo 1998  
Ia Parte

L'idea espressa dall'avvocato rispetto al concetto di patria è legata alla **genesì vera e propria di essa**, genesì che è da ricercarsi in una cerchia più o meno ristretta di persone, soprattutto intellettuali e letterati fundamentalmente nell'epoca del Risorgimento.

Risorgere implica una pre-esistenza di qualcosa che, non potendo essere però uno Stato preciso (essendo l'Italia divisa in una pluralità di staterelli), si identifica con un'unità ideale di cui parlavano artisti e letterati, ideale radicato, se si pensa che fu creato, sul modello francese, nel 1797, il Tricolore che porta però in luogo dell'azzurro il verde della speranza di poter avere una patria-Italia; secondo il Croce, ad esempio la nascita del sentimento nazionale è da ricercarsi nell'esperienza drammatica della Repubblica partenopea. Dopo l'età napoleonica (al cui termine Gioacchino Murat, come in secoli precedenti e ormai lontani avevano cercato di fare i Visconti, tentò un'unificazione) l'impossibilità di essere liberi se occupati dallo straniero fu l'idea dominante. Essa portò alla consapevolezza della necessità di muovere la guerra all'Austria; preceduta dalla concessione degli Statuti (tra cui quello albertino), la guerra poi scoppiò in effetti nel marzo 1848. In tale occasione anche il pontefice Pio IX inviò truppe, che ritirò però dopo poco. A tale proposito si può notare come la politica di Pio IX fino all'allocuzione del 29/4/1848 aprì una possibilità di conciliazione fra Fede e sentimento di Patria che rafforzò la corrente cattolico-liberale.

Dopo la spedizione dei Mille l'Italia si poté finalmente dire unita anche se le mancavano le terre acquisite dopo la guerra del '66 e quelle avute dopo la guerra del '15-'18, quest'ultima da considerare, in questa linea ideale tracciata dalle guerre del Risorgimento in poi, come l'ultimo atto dell'unificazione nazionale. L'opinione pubblica era, allo scoppio della prima guerra mondiale, divisa al suo interno fra interventisti e neutralisti: tale divisione passava anche attraverso partiti politici come socialisti e popolari, mentre liberali e nazionalisti erano per lo più favorevoli all'ingresso dell'Italia in guerra. Gli Italiani combatterono con sacrificio, ma anche con onore e la vittoria italiana nella grande guerra venne detta "mutilata" perché *ridotta* nel momento stesso in cui si riusciva finalmente nell'intento, fortemente voluto, di unire all'Italia anche le zone di Trento e Trieste, ma in cui i nazionalisti più accesi non vedevano conseguite le aspirazioni più ampie rispetto a Fiume, alla Dalmazia e ad altre zone. Subito dopo la guerra vi fu perciò la delusione degli interventisti ed un'ondata di scioperi di operai e contadini da intendersi quale insoddisfazione rispetto soprattutto al mancato coronamento delle speranze e delle aspettative di rinnovamento e benessere generale legate alla vittoria. Questa situazione non fu risolta certo dai trattati, ad es. quello di Rapallo, che non diedero soddisfazione politica ai governi del dopoguerra. Nacque dunque in seno alla corrente interventista tutto un filone che tendeva a dissentire dallo Stato ufficiale. Nel '21 il PSI, la cui importanza era fondamentale nella società italiana, conobbe una nuova scissione da cui nacque il Partito Comunista Italiano. Il malcontento, diffuso praticamente in ogni strato della società, finì col favorire chi di quella situazione desiderava avvalersi per acquisire il potere, perché si faceva interprete del disagio e della sfiducia nei trattati di pace. La situazione dell'epoca che vedeva un'opinione pubblica confusa ed insoddisfatta e una notevole frammentazione del panorama politico fece sì che a trionfare, anche con la colpevole non opposizione di Vittorio Emanuele III, fosse il movimento dei Fasci di Combattimento di Benito Mussolini.

Nonostante i molti avvenimenti che avrebbero dovuto unire le opposizioni contro il fascismo, attirati dalla possibilità di partecipare al governo, molti uomini politici aderirono al primo governo Mussolini che fu di coalizione; neppure il delitto Matteotti, che avrebbe dovuto far sollevare contro gli

esecutori ed i mandanti di tale omicidio una rivolta in grado di rovesciare il governo, riuscì ad avere altra conseguenza se non la sterile ritirata dei parlamentari "sull' Aventino".

Il 3/1/'25 vi fu la soppressione delle libertà ed in breve la nascita dello stato totalitario che riuscì comunque a guadagnare una buona popolarità tanto che la guerra, condotta nel '36 in Africa per la conquista dell' Abissinia, venne approvata da una larga parte dell' opinione pubblica, approvazione legata tra l' altro all' idea, nata negli anni precedenti all' instaurazione della dittatura, che anche per l' Italia fosse giunto il momento di avere delle colonie, le quali rappresentavano motivo di orgoglio nazionale e valvola di sfogo per le delusioni dei nazionalisti e per l' insoddisfazione dei ceti meno abbienti. Sicuramente venne accolta con molta minore approvazione la partecipazione bellica dell' Italia all' intervento in Spagna a sostegno di Franco, il quale decise furbescamente, nonostante gli obblighi morali di riconoscenza che lo legavano a Hitler e Mussolini, di non intervenire nel secondo conflitto mondiale a fianco di essi. **L' adesione dell' Italia alla seconda guerra mondiale** è da imputare alla errata convinzione di Mussolini che la guerra fosse vicina a finire e al suo opportunismo per cui egli voleva essere presente ai trattati di pace di fine guerra come vincitore. L' ingresso nel conflitto non venne certo accolto con favore dalla popolazione che era legata alla popolazione francese da un certo feeling e che percepiva tale entrata come l' "uccidere un uomo morto". La guerra era comunque ben lontana dal concludersi, doveva ancora essere scritta tutta la dolorosissima pagina della vera e propria decimazione dello CSIR e dell' ARMIR, i due corpi di spedizione italiani in Russia ( legata a tale occasione è l' episodio della chiamata alle armi della classe '21 prima della classe '20, cosa che non fu mai ben capita, data la sua stranezza ). E' in quest' ambito che si compì la maturazione culturale e politica dell' avvocato, allora studente e laureando all'Università di Pisa ( la sua laurea è proprio del 1943 ), sui due fronti: quello pisano e quello genovese. In questo periodo si formò infatti il gruppo "Tempesta" ed egli aderì alla Resistenza. Alla guerra di Liberazione parteciparono anche un cospicuo numero di ufficiali del Regio Esercito che proprio per coerenza con il giuramento di fedeltà allo Stato decisero di combattere lo straniero invasore, i tedeschi. A parere dell' avvocato Franchini i tre aspetti del fenomeno resistenziale da sottolineare sono infatti: *la responsabilità individuale della scelta fatta, il carattere fondamentale della Resistenza come liberazione dall' esercito tedesco e la Liberazione come riconquista della dignità di popolo.* Di fronte ad una crisi drammatica dello Stato e della società e ad un ripiegamento dell' individuo in se stesso paragonabile alla decadenza della polis greca, l' 8 settembre 1943 vide per i singoli la necessità di prendere la decisione di combattere contro i Tedeschi oppure al loro fianco, di scegliere, quindi, fra democrazia e tirannide, scelta che anche in caso di sconfitta materiale dei partigiani avrebbe reso questi vincitori davanti alla storia. L' avvocato Franchini a tale proposito apre una parentesi sulle polemiche attuali e spiega come se i morti sono tutti uguali, non sono invece uguali le ragioni dei morti. Egli ribadisce infatti che, anche qualora i Resistenti fossero stati sconfitti ( cosa non avvenuta ), se essi dopo molti anni avessero guardato indietro alla loro scelta, quella scelta sarebbe stata confermata intatta, perché quella era una scelta di progresso e di democrazia, cosa che non si può dire per l' altra parte. A proposito poi del concetto di patria, rispondendo a coloro che vedono nella decisione di giovani e meno giovani fascisti di aderire dopo l' 8 settembre a Salò in nome di una fedeltà alla patria, egli osserva come in realtà con l' annessione al "Grande Reich" di gran parte del Nord-Est italiano, avvenuta senza l' opposizione del regime della Repubblica Sociale Italiana, i fascisti di Salò si mettevano in una posizione di esplicita subordinazione rispetto ai Tedeschi, cosa che autorizza a parlare della lotta fra Resistenti e Fascisti non come di una guerra civile, ma come di una guerra di liberazione. Dopo che gli Italiani erano stati ridotti al rango di folla dalla dittatura fascista, la Resistenza rappresenta il "lavacro di sangue" mediante il quale essi riacquistarono la "dignità di popolo".

15 aprile 1998

IIa Parte

L' avv. Franchini, a completamento di quanto detto nella prima fase del precedente incontro, sottolinea come gli Italiani che dal punto di vista giuridico-amministrativo non avevano ancora, nell'Ottocento, a differenza di altre nazioni, conquistato una loro patria, avessero una forte coesione e un vivo sentimento patriottico che si esprimeva in particolar modo nelle opere degli artisti: dei letterati come il Foscolo e D'Azeglio con la sua "Disfida di Barletta" e dei musicisti, soprattutto Verdi, ad esempio nel coro degli Ebrei del "Nabucco" e dei Lombardi alla I Crociata a dimostrazione dell' esistenza, se non di una patria giuridica, di una ideale.

Parlando del concetto di patria dopo la guerra di Liberazione, l'avvocato ricorda l' anschluss ( annessione ) tedesca del Triveneto avvenuta senza alcuna opposizione da parte della Repubblica di Salò nel '43 e la tendenza, però non unanime, nel corso della discussione sui Trattati di pace a ripristinare la situazione precedente la guerra. Durante tale discussione le rivendicazioni di nazionalità di Nizza e Savoia non furono nemmeno prese in considerazione, mentre le pur legittime richieste delle zone di Trento e Trieste incontravano l'ostilità di altri, fra cui quella Tito, ormai capo indiscusso dello stato iugoslavo dopo la sconfitta di Mihajlovich. De Gasperi, il rappresentante italiano, sottolineò però il sacrificio di quanti morirono deportati nei lager, degli uccisi nelle rappresaglie tedesche e infine dei Resistenti che fecero sì che gli Alleati trovassero già liberate le principali città del settentrione .Fu proprio il peso di tali sacrifici che riuscì a far riavere all' Italia le terre del Triveneto che essa aveva così faticosamente conquistato nel corso delle guerre d' indipendenza risorgimentali e della I guerra mondiale .

L' avvocato afferma che anche se la rottura nella Resistenza conseguente all' estromissione delle sinistre dal governo di unità nazionale determinata dall'inserimento , deciso nella conferenza di Jalta, dell' Italia nel blocco occidentale fu molto netta e forte e anche se tale divisione fu un bene, vista la condotta politica dei regimi comunisti d' oltreconfine, si deve sottolineare che i comunisti furono buoni partigiani e lottarono per la libertà del paese e che a loro è sempre stata riconosciuta la fratellanza di armi dai partigiani di altre ideologie. Egli aggiunge anche che la fondazione di un partito della Resistenza , che unisse le forze di essa, nel dopoguerra avrebbe consentito sicuramente all'Italia un più rapido e profondo rinnovamento. Riguardo alla frattura nella popolazione e nella stessa Resistenza conseguente la formazione di governi senza le forze di sinistra, l'avvocato sottolinea come tali forze miravano sicuramente alla conquista del potere e all'instaurazione di un regime di tipo comunista e come esse solo dopo i sanguinosi avvenimenti di Ungheria e Cecoslovacchia giunsero alla coscienza della necessità di uno svincolamento da poteri internazionali ( ad esempio il controllo esercitato dall'URSS sui paesi della sua sfera d' influenza ). Occorre anche dire che per i paesi del blocco occidentale la libertà era, seppure maggiore di quella delle nazioni dell'altro schieramento, comunque limitata ed esercitabile solo in alcuni ambiti. E' utile richiamare a questo proposito la situazione del cane da catena e quella del cane da cuccia nelle case contadine delle nostre campagne . Il cane da catena corre lungo un filo, che va dalla casa al pagliaio , ma deve fare sempre lo stesso tragitto , quello da cuccia è del tutto legato alla sua cuccia ed invidia quello da catena che può almeno correre lungo un filo: in realtà nessuno dei due è libero. I paesi occidentali e l'Italia erano come il cane da catena e i paesi orientali erano del tutto legati.

A causa di ciò De Gasperi era preoccupato che il referendum del 2 giugno '46 desse un risultato diverso dalle aspettative dei paesi che dominavano il blocco occidentale e fece sì che nel congresso della DC l' ordine del giorno a favore della repubblica firmato da Pellizzari, Mattei e Scelba fosse approvato per capitolì, prima della decisione sulla forma statale, decisione che fu poi ,anche se con ristretto numero di voti di maggioranza, concorde col documento in questione.

*L'avvocato apre a questo punto una parentesi su Enrico Mattei.*

Egli sottolinea la spericolatezza di Enrico Mattei: questi fu nominato liquidatore dell'Agip ( col compito quindi di chiudere tale azienda ) ma, appoggiato da De Gasperi, primo ministro, e da

Vanoni, ministro del Tesoro, si rifiutò di chiudere ed ottenne di poter potenziare l'Agip, cosa che fu all'origine della ripresa economica italiana culminata nel boom del 1961.

L'avvocato mette anche in luce sia la lungimiranza e l'accortezza di Mattei, sia l'ingiustizia delle accuse e critiche che furono rivolte a lui : esempio di questi due aspetti è il contratto fatto con l'URSS per l'importazione di gas, oggetto di accuse di tradimento dell'Alleanza atlantica, ma uguale a contratti francesi e tedeschi non considerati invece traditori. Anche la costruzione di un oleodotto da Genova a Ingøstad fu considerato in Italia null'altro che sperpero di denaro pubblico, mentre lo stesso progetto realizzato dalle "Sette sorelle" fu invece considerato una buona realizzazione.

*Si apre ora la parte più propriamente dialogica della intervista caratterizzata da domande legate anche al libro "Ettore Bonati, uno dei tanti " che l'avvocato Franchini ha scritto e che gli studenti hanno letto in preparazione all'intervista*

### **LA RESISTENZA COME GUERRA CIVILE**

E' importante sottolineare che il fenomeno resistenziale non coinvolge solo le formazioni partigiane, che rappresentano anzi solo uno dei molti aspetti, ma anche i 650'000 soldati che pagarono con la deportazione la loro scelta di non aderire alla Repubblica Sociale Italiana, inoltre i fuoriusciti italiani durante il regime possono anch'essi essere considerati appartenenti alla Resistenza. In virtù di questi esempi "Resistenza" deve essere intesa come concetto ampio che comprende la guerra di Liberazione, ma non si esaurisce in essa. E' possibile parlare di guerra civile nel fenomeno resistenziale solo con riferimento alla lotta partigiana, ma non riguardo agli altri aspetti, "guerra civile" è categoria storiografica da usare però non in modo dispregiativo verso la Resistenza ( essendo tra l' altro qualcosa di negativo anche per la parte avversa ), ma per evidenziare una diversità nella stessa popolazione italiana.

Gli aderenti alla R. S. I. abbracciarono, magari con purezza d' intenti, un' ideologia che a ben riflettere non poteva certo aspirare ad essere valida e giusta universalmente, proprio per le sue caratteristiche peculiari di privazione del cittadino dei suoi diritti e, quindi, della sua dignità, ecc.

L' avvocato fa l' esempio degli otto sacerdoti spezzini che furono torturati da fascisti spezzini e poi liberati dai tedeschi per far capire la difficoltà di dialogo proprio con i Fascisti, ancora più che con i Tedeschi.

### **LA CLANDESTINITA'**

Vivere in una clandestinità armata e di gruppo, magari in campagna o in montagna, è abbastanza simile a vivere da soldato e si ha un senso di tutela conferito dal possesso di armi e dalla presenza di propri compagni; mentre chi viveva in città organizzando gli aiuti e la raccolta, ad esempio, di fondi era di continuo soggetto alle denunce e ai controlli da parte degli occupanti ed era quindi sempre nell' ansia e nella paura, molto maggiori di quelle di chi era "ai monti"

### **LA VICENDA DEL COMANDANTE FACIO**

Badogliano, cioè soldato del Regio Esercito che dopo l' armistizio si nascose per evitare la deportazione, organizzò una formazione partigiana di stanza al Lago Santo; conobbe Laura, che divenne la sua compagna, ed organizzò un ottimo gruppo nello Zerasco. Nella stessa zona si stanziò anche Tullio, altro partigiano, cacciato via dal suo gruppo originario. Ad un incontro cui parteciparono per prendere accordi fra reparti diversi Tullio, Salvatore ( commissario del reparto di Tullio ), l' avvocato Franchini, il col. Lucidi e il prof. Pellizzari giunse anche Facio salutato come grande amico da Tullio e Salvatore. In realtà egli fu poi imprigionato e fucilato dagli stessi Tullio e Salvatore la notte seguente, dopo un processo farsa, con l' accusa d' aver sottratto una piattaforma da mortaio.

---

**Premessa al Progetto "Patria , patrie: identità e differenziazione " classe V A  
a.s.1997-98**

**Materia: Storia e Filosofia**

**Insegnante: M. Cristina Mirabello**

Affrontare la storia del Novecento *non* è come affrontare *un'altra delle storie possibili*. Essa, in realtà, è più complessa , forse più interessante (perché ci riguarda da vicino ) ma anche più dolorosa ( perché evoca felicità e/o apre ferite contigue a noi per generazione: quelle dei padri, nonni, zii ) Nel programma di quest'anno cercheremo di dare un ampio quadro di storia generale fino al secondo dopoguerra ,scegliendo invece più precisamente alcuni filoni per gli avvenimenti successivi. Ci sono poi alcune tematiche che per la loro trasversalità sull'arco del secolo si prestano a favorire ampi raccordi e che è utile contemplare : fra esse appunto quella della *patria* attorno alla quale e alle cui varie interpretazioni si gioca una buona parte del Novecento.

Anche oggi , in un mondo sempre più globale ed uniformante , è utile domandarci

- che cosa è patria ?
- in che cosa consiste avere /sentire una patria ?
- identità/patria sono identificabili ?
- patria-nazione-stato sono entità totalmente o parzialmente diverse ?

ma anche

- esiste una reale possibilità di differenziazione in un mondo che è sempre più *rete* ?
- sono patrie le configurazioni territoriali o le grandi/piccole etnie ?
- sono patrie i sistemi di pensiero ?
- sono patrie le religioni?
- in che cosa consistono oggi i sistemi di pensiero ?

Compiere questo percorso non è semplice : è infatti necessario interrogarci innanzitutto su che cosa sia stata patria fra Settecento e Ottocento ( quando tale concetto ha avuto la sua moderna configurazione , mescolandosi a quello di Nazione) e su quale fisionomia abbia acquistato successivamente.

Il nostro percorso si avvarrà di una buona conoscenza di storia generale e di documenti di approfondimento per la tematica specifica. Partiamo da questo fascicolo base ma nulla toglie che esso sia modificabile, anche con apporti critici da voi suggeriti. E' inoltre già scontato che una parte di esso sia in formazione : mi riferisco precisamente a quella delle interviste che vanno accuratamente pensate .

Vorrei infine osservare che la cultura non è mai la trasmissione, anche la più ricca, articolata di un qualcosa, bensì la capacità di ragionare in largo su quello che produce in noi un cambiamento ( dal noto al nuovo alla sintesi personale )

Quanto poi al termine Progetto ricordo che anche la sua stessa radice etimologica allude al nuovo, al diverso , al guardare avanti e rispetto ai contenuti e rispetto ai metodi /interessi personali : facciamo sì , allora, che nome e cosa si identifichino in positivo .

**Liceo Scientifico "A.Pacinotti " La Spezia**

**Classe V A  
anno scolastico 1997-98**

**Brevi note finali delle insegnanti di Lettere e di Storia-Filosofia  
che hanno attuato il Progetto  
"Patria, patrie : identità e differenziazione"**

Nostro intendimento era stato , all'inizio dell'anno, quello di far interagire in modo **complementare** i programmi di **Italiano** e di **Storia** , in modo tale che il tema di **"Patria, patrie"** diventasse il **centro focale** di percorsi cronologicamente anche diversi ( visto che il programma di **Letteratura Italiana** tratta necessariamente **l'Ottocento** e una parte del **Novecento** mentre quello di **Storia** deve occuparsi soprattutto del **Novecento** )

In effetti così è successo e, pur nella differenza delle prospettive, gli studenti hanno potuto rendersi conto di un'ottica profondamente unitaria che legava la programmazione delle due discipline le quali , pur mantenendo la loro specificità e inserendo perciò la tematica prescelta nei relativi programmi curricolari , collaboravano , tanto che ad un certo punto sono state organizzate anche delle vere e proprie sedute **interdisciplinari** nel corso delle quali un gruppo di studenti ha riferito a tutta la classe e ad ambedue le insegnanti su materiali specifici e di valenza comune .

Il lavoro è stato attuato soprattutto grazie ad una rigorosa programmazione che ha fissato innanzitutto il **Progetto iniziale** e che ha man mano verificato le **tappe intermedie** di esso , per arrivare alla **rendicontazione finale** costituita da un **complesso indice suddiviso in due sezioni**, quella più propriamente letteraria e quella storica (cfr. )

Ogni sezione è preceduta dal suo **indice specifico** (cfr. ) e conclusa , in forma di **allegato**, dal **Progetto iniziale** così come si presentava nella materia di riferimento

*Maggio 1998*

*Marisa Bernardini  
(Lettere)*

*M. Cristina Mirabello  
(Storia e Filosofia )*